

1930-2010 OTTANTESIMO DEL VOLO SU MILANO DI GIOVANNI BASSANESI

COMMEMORAZIONE DELL'OTTANTESIMO DEL VOLO DI GIOVANNI
BASSANESI SU MILANO E INAUGURAZIONE DI UN MONUMENTO

LODRINO 25 SETTEMBRE 2010

SECONDA PARTE

RIFLESSIONI SU BASSANESI, FASCISMO E ANTIFASCISMO

Ringraziamento del **Presidente dell'Associazione Amici di Giovanni Bassanesi** per il dono di una medaglia commemorativa da parte del Presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano e introduzione al pomeriggio di approfondimento

Introduzione del moderatore **Pasquale Genasci**

Relazione del prof. **Arturo Colombo** (Università di Pavia),

-Giustizia e Libertà, Bassanesi e il processo di Lugano

Relazione del prof. **Paolo Favilli** (Università di Genova),

-Fascismo e antifascismo nell'uso politico della storia

Conferimento del diploma di membro onorario al prof. Arturo COLOMBO

Intervento del **Presidente dell'Associazione**

APPENDICE

Testo della relazione introduttiva del prof. **Raffaello Ceschi**

Ringraziamento del Presidente dell'Associazione Amici di Giovanni Bassanesi per il dono di una medaglia commemorativa da parte del Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano e Introduzione al pomeriggio di approfondimento

Gentili signore, egregi signori, autorità

ringrazio il Presidente della Repubblica italiana onorevole Giorgio Napolitano per il suo pregevole dono e gesto di riconoscimento. Questo gesto ci onora moltissimo e valorizza sia l'iniziativa di dedicare un monumento a Bassanesi sia tutta la manifestazione di oggi. Che il Presidente di una Repubblica estera riservi attenzione all'azione spontanea, svolta da una piccola associazione che agisce in una realtà periferica, è segno di profonda consapevolezza della realtà della storia e di un'acuta sensibilità per iniziative che vogliono rendere testimonianza delle lotte per i valori repubblicani e democratici che nella storia vi sono state. Non aggiungo altre parole perché questo riconoscimento è atto che immediatamente irradia da sé il suo significato. Poso questa medaglia tra i documenti raccolti su questo tavolo, così che potrete vederla a fine manifestazione. Ringrazio sinceramente il prof. Colombo per aver fatto da messaggero nella consegna dell'attestato.

Nella Sala patriziale che vi ospita, cortesemente messa a disposizione dall'Amministrazione patriziale che ringraziamo, è stata allestita una mostra di documenti dedicata al volo di Giovanni Bassanesi su Milano e al processo che ne seguì a Lugano .

Per una delineazione complessiva degli avvenimenti del 1930, è a vostra disposizione una copia della pagina *La sfida di Bassanesi* , pubblicata dal quotidiano laRegione il 10 luglio scorso alla vigilia dell'ottantesimo del volo su Milano. Ringraziamo la Direzione del quotidiano per aver offerto al pubblico presente queste copie.

Desidero anche ricordare due manifestazioni nell'ambito delle quali Bassanesi è stato rievocato in questo mese di settembre. La prima è stata la manifestazione VoliAmo organizzata dalla Società filatelica Tre Valli il 3 settembre. Per l'ottantesimo del volo su Milano la Società Filatelica ha preparato una busta speciale, con un logo molto bello dedicato a Bassanesi. La potrete vedere in quest' esposizione. In quest'occasione gli allievi di quarta media hanno seguito a Scuola una lezione sui fatti storici del 1930. Al campo d'aviazione di Lodrino, poi, il presidente del Consiglio di Stato Luigi

Pedrazzini si è loro rivolto spiegando l'importanza storica, morale e politica dell'azione di Giustizia e Libertà e di Giovanni Bassanesi.

Il giorno successivo, nell'ambito della ricca esposizione organizzata al Castelgrande di Bellinzona per i 100 anni dell'aviazione svizzera, la nostra Associazione, grazie alla disponibilità degli organizzatori, che qui ringraziamo, ha avuto la possibilità di allestire due pannelli espositivi dedicati al volo su Milano.

L'allestimento della mostra odierna mira ad offrirvi la possibilità di una conoscenza storica documentaria, coerentemente con uno degli scopi dell'Associazione, quello della raccolta e conservazione di documenti relativi agli avvenimenti del 1930. Lo Statuto dell'Associazione stabilisce in effetti la creazione di un archivio. Quest'iniziativa ha già portato a risultati importanti grazie all'attenzione e alla generosità di alcune persone che hanno preso contatto con membri del Comitato e che hanno fatto dono di importanti reperti.

Ringrazio perciò sentitamente i fratelli Gildo e Velia Scolari di Lumino per averci donato un frammento dell'aereo di Giovanni Bassanesi conservato dal padre Luigi. Il frammento è qui esposto inquadrato sotto un doppio vetro così che sia visibile dalle due parti, quella esterna che riporta ancora la vernice argentea dell'aereo e quella interna con una scritta di Luigi Scolari che denomina il frammento.

Ringrazio parimenti la signora Giuliana Naundorf-Bertolini, nipote di Giovanni ed Eugenio Varesi, che si è rivolta a noi offrendoci una cartolina del 1929 indirizzata a Giovanni Varesi e recante le firme dei più importanti fuorusciti militanti nella *Concentrazione antifascista di Parigi*, tra cui quelle di Carlo Rosselli, di Alberto Tarchiani e di Filippo Turati. I primi due, lo ricordo, giunsero a Lodrino l'11 luglio 1930 per organizzare il decollo e per caricare i manifestini nell'aereo. Anche questo documento molto prezioso è stato fatto inquadrare in modo da garantirne una perfetta conservazione e visibilità.

Dai donatori abbiamo pure ricevuto giornali dell'epoca e preziosi opuscoli, che vi lascio scoprire visitando l'esposizione. A questo riguardo mi permetto di invitarvi cortesemente alla massima attenzione, a causa della fragilità di molti documenti esposti.

Purtroppo il professor Raffaello Ceschi, che doveva introdurre il pomeriggio, non può essere presente a causa di un improvviso malessere che glielo impedisce. Lo ringrazio per la disponibilità che ci aveva dimostrato e gli formulo, a nome di tutti i migliori auguri per un pronto ristabilimento.

Lo sostituirà il prof. Pasquale Genasci, membro del Comitato della nostra Associazione, docente di storia e ricercatore, autore con Giuseppe Butti e Gabriele Rossi del citato volume *L'aereo della libertà. Il caso Bassanesi e il Ticino*, pubblicato dalla Fondazione Pellegrini Canevascini. Pasquale Genasci è autore di diversi altri studi e articoli, tra i quali cito l'ultima pubblicazione da lui curata *Da contadino a Consigliere di Stato. Federico Ghisletta (1907-1829)*, libro pubblicato per la Fondazione Federico Ghisletta nel 2009.

Ringrazio pure sentitamente i due conferenzieri che interverranno oggi, il prof. Arturo Colombo e il prof. Paolo Favilli che saranno introdotti da Pasquale Genasci.

Abbiamo pensato di far precedere questa parte storica dalla proiezione di un breve servizio televisivo dedicato a Bassanesi dal giornalista Plinio Grossi nel 1978 e che oggi assume un valore documentario rilevante per le testimonianze di alcune persone direttamente coinvolte nella vicenda, tra cui Angelo Cardis. Invito il prof. Genasci a prendere la parola dopo questa proiezione che durerà circa 9 minuti.

INTRODUZIONE alle relazioni

prof. Pasquale GENASCI

1930-2010: GLO OTTANT'ANNI DEL VOLO DI BASSANESI SU MILANO E DEL PROCESSO DI LUGANO

1. Storia e memoria

Gentili signore, egregi signori, cari amici, è per me un grande piacere essere a Lodrino a ricordare l'ottantesimo anniversario del volo di Giovanni Bassanesi su Milano e del processo di Lugano, nonché un onore introdurre la seconda parte di questa rievocazione. Ero già presente nel 2000 e la conferenza che tenni allora fu il punto di partenza della pubblicazione curata con Gabriele Rossi, uscita poco dopo. Con quel testo si realizzava anche un'idea, accarezzata per lungo tempo, di riprendere lo studio di Giuseppe Butti, nipote dell'avvocato Francesco Borella, anche su amichevole sollecitazione dell'amico Raffaello Ceschi¹.

In questi ottant'anni gli avvenimenti di quell'ormai lontano 1930 si situano su due piani ben distinti.

In primo luogo su quello della storia: l'episodio clamoroso, che ebbe ampia eco all'epoca, è stato indagato in modo approfondito da più parti, le numerose fonti disponibili sono state setacciate, lette e rilette.

Poi su quello della memoria, radicata nei ticinesi, coltivata nel tempo a partire dalla prima grande rievocazione pubblica che risale al 1960, passando attraverso i ricordi dei protagonisti e dei testimoni², gli oggetti prodotti come le cartoline e il quadro della foto ricordo degli imputati o conservati come alcuni frammenti dell'aereo. Una memoria tenuta viva con la posa di una targa sul S. Gottardo nel 1998 sul luogo dove cadde l'aereo di Bassanesi, a cui possiamo aggiungere l'aneddoto relativo a quell'impiegato dei forti, il signor Schenkel domiciliato ad Airolo, che fu il primo a soccorrere Bassanesi e che, rivolgendosi in tedesco al povero aviatore ferito, gli fece credere di essere caduto in mani tedesche. Tutto ciò è dunque confluito in una memoria popolare che affianca la storia vera e propria. Una memoria che viene oggi ravvivata ulteriormente con il bellissimo monumento appena inaugurato, mentre per la storia di questa memoria rinvio al ricco contributo del compianto amico Silvano Gilardoni sugli operai, i protagonisti, i martiri e gli eroi. Tra

¹ G. Butti, P. Genasci, G. Rossi, L'aereo della libertà. Il caso Bassanesi e il Ticino. Bellinzona, Fondazione Pellegrini-Canevascini, 2002.

² Si vedano la trasmissione TSI "Il Regionale" del 30.01.1973, "Giovanni Bassanesi e l'aereo della libertà", a cura di Plinio Grossi e il documentario TSI del 1980, "Bassanesi e gli altri", di Werner Weick.

quest'ultimi egli ha citato Bassanesi e i volontari ticinesi nella guerra di Spagna³. È quindi doveroso richiamare oggi, un fatto assolutamente casuale, la posa di un'altra "impronta di memoria" per dirla sempre con le parole di Gilardoni⁴, a Castel S. Pietro, quindici giorni fa, in onore dei combattenti di quella località che parteciparono alla guerra civile spagnola.

2. A chi serve la storia?

Secondo alcuni studiosi è oggi in atto un tentativo di delegittimazione del passato: un mondo senza storia, un eterno presente sembra essere il disegno dei persuasori della post-modernità. Per altri, invece, anche in seguito alle continue sollecitazioni dei media, si assiste ad una ripresa del bisogno di storia e di ricostruzione della memoria.

La trasmissione della storia è un compito fondamentale anzitutto della scuola, ma anche degli storici stessi che devono saper tradurre per un pubblico ampio le loro ricerche specialistiche; la seconda parte di questa rievocazione vuole appunto dare un quadro generale e stimolare delle riflessioni che vanno proprio in questa direzione.

Oltre agli aspetti più legati agli avvenimenti si vuole dibattere sulla storia che viene sempre più spesso messa al servizio di scopi diversi. In altre parole assistiamo sovente ad un'utilizzazione pubblica della storia alquanto discutibile.

Oltre alla domanda "Papà, spiegami *a che cosa serve la storia*", punto di partenza di un celebre scritto dello storico francese Marc Bloch⁵, bisogna oggi chiedersi "*a chi serve la storia*".

Entriamo quindi in quel dibattito tra revisione storica, da intendere come normale lavoro dello storico che aggiorna le interpretazioni sulla base di nuove ricerche, di nuove fonti, un lavoro quindi in continuo divenire, e revisionismo, con il quale indichiamo invece un approccio non indirizzato alla conoscenza ma ad un uso strumentale politico. Ed eccoci quindi confrontati con "venditori di fumo", che piegano in modo disinvolto il passato alle esigenze del presente; si veda a questo proposito il saggio di Stefano Pivato⁶ molto eloquente fin dal titolo e molto ricco di esempi relativi all'Italia.

Per limitarci al fascismo e al suo capo, il revisionismo vuole accreditare un'immagine di un regime autoritario ma non totalitario, che ha sbagliato alcune mosse, molto lontano da quello nazista e un Mussolini umano, ragionevole e generoso, costretto dalle asprezze della politica e dagli infidi alleati a scelte sfortunate⁷.

³ AA VV, *La Befana Rossa. Memoria, sociabilità e tempo libero nel movimento operaio ticinese*. Bellinzona, Fondazione Pellegrini-Canevascini, 2005.

⁴ S. Gilardoni, *Impronte di memoria*. Bellinzona, Salvioni Editore, 2004.

⁵ M. Bloch, *Apologia della storia o mestiere di storico*. Torino, Einaudi, 1975.

⁶ S. Pivato, *Vuoti di memoria. Usi e abusi della storia nella vita pubblica italiana*. Bari, Laterza, 2007.

⁷ AA VV, *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*. Vicenza, Neri Pozza Editore, 2009.

Alla storia viene affidato un compito decisivo, valido soprattutto oggi nelle società europee: "l'histoire a aussi un *rôle politique clé* a jouer dans l'Europe d'aujourd'hui. Elle peut favoriser la compréhension, la tolérance et la confiance entre les individus et entre les peuples d'Europe. Elle peut aussi devenir une force de division, de violence et d'intolérance. La connaissance de l'histoire est importante pour la vie civique. Sans elle, l'individu est plus vulnérable, sujet à la manipulation, politique ou autre.⁸"

Un monito oltre che un impegno costante da parte di tutti a non dimenticare queste raccomandazioni del Consiglio d'Europa.

⁸ AA VV, Leçons d'histoires. Le Conseil de l'Europe et l'enseignement de l'histoire. Strasburgo. Editions du Conseil de l'Europe, 1999.

Relazione del prof. Arturo COLOMBO

GIUSTIZIA E LIBERTÀ, BASSANESI E IL PROCESSO DI LUGANO

“Io sono certo che domani la storia ricorderà i nomi di Bassanesi, di Rosselli, di Tarchiani, e ricorderà i nomi di questa brava gente del popolo ticinese, che siede a loro vicina sul banco degli imputati”. A parlare così, con voce squillante e il braccio alzato in gesto imperioso, è l’avvocato parigino Vincent de Moro Giafferi, che sta concludendo l’arringa difensiva al processo, apertosi ottantant’anni fa – era lunedì 17 novembre 1930 – presso il Tribunale Federale, convocato apposta nella sala del Consiglio comunale di Lugano⁹.

Naturalmente, c’era il tutto esaurito, con una gran folla che spingeva, anche fuori dall’aula, per assistere a quello che parecchi giornali avevano subito definito, pur senza ironia, “un processino piccolo per una grande azione”. Quella, appunto, compiuta da Giovanni Bassanesi, un giovane modesto e taciturno, di origine valdostana, poco più che venticinquenne, che qualche mese prima – esattamente venerdì 11 luglio – era stato protagonista di un incredibile, coraggiosissimo volo su Milano, dove, a mezzogiorno, era stato capace di gettare dal cielo migliaia di manifestini

⁹ Per questo intervento, come materiale bibliografico documentario – oltre a quello già segnalato nei miei precedenti saggi: “Bassanesi e il volo su Milano”, in Arturo Colombo, *Voci e volti della democrazia. Cultura e impegno civile da Godetti a Bauer*, Le Monnier, Firenze, 1990, pp. 1-24; “Dal volo Bassanesi agli arresti di GL”, in *Nuova Antologia*, 1991, n. 1, pp. 183-190 e “Giovanni Bassanesi e il gruppo di Giustizia e Libertà”, in *Svizzera e Italia negli anni trenta. La presenza dei fuorusciti*, a c. Riccardo Carazzetti e Rodolfo Huber, Armando Dadò ed., Locarno, 1993, pp. 91-103 – ho utilizzato anche i testi di Giuseppe Butti-Pasquale Genasci-Gabriele Rossi, *L’aereo della libertà. Il caso Bassanesi e il Ticino*, ed. Fondazione Pellegrini-Canevascini, Bellinzona, 2002, e di Gino Nebiolo, *L’uomo che sfidò Mussolini. Vita e morte di Giovanni Bassanesi*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2006, nonché *L’aeronautica italiana. Una storia del Novecento*, a c. Paolo Ferrari, FrancoAngeli, Milano, 2004, pp. 188 sgg. e *La sfida di Bassanesi*, a c. Brenno Bernardi, in “la RegioneTicino” del 10 luglio 2010. Cfr. anche la “voce” Giovanni Bassanesi, scritta da Gian Paolo Nitti, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Roma, 1965, v. 7, pp. 102-103.

antifascisti, che invitavano “Milano, la città delle Cinque Giornate” a “Insorgere”, cioè a ribellarsi al regime di Mussolini, per “Risorgere”, per riconquistare la libertà.

Nel giro di pochissimi minuti c’era stata una vera “fantastica nevicata multicolore”, perché i manifestini, piovuti su Piazza Duomo e dintorni, erano almeno centocinquantamila. E su tutti spiccavano messaggi dal sapore politico inequivocabile: “Il fascismo trascina l’Italia alla rovina. La riscossa è vicina. Preparatevi ! Milano sia, come sempre, a dare l’esempio”.

L’impresa del volo su Milano era maturata a Parigi, fra gli uomini che derivano a “Giustizia e Libertà”, il movimento antifascista nato l’anno prima, intorno a Carlo Rosselli, a Emilio Lussu, a Francesco Fausto Nitti, tutti rifugiati nella capitale francese, dove in casa di Alberto Tarchiani – l’ex redattore-capo del “Corriere della Sera”, che aveva lasciato il quotidiano appena si era “fascistizzato”, e che poi, caduto il fascismo, sarebbe andato come ambasciatore italiano negli Stati Uniti – si ritrovavano insieme a altri esuli – fra cui Gaetano Salvemini, Cipriano Facchinetti e Alberto Cianca. E naturalmente c’era, quasi sempre taciturno, anche Bassanesi, che per guadagnare qualcosa, si era messo a lavorare come ritoccatore in uno studio fotografico parigino.

Ma per realizzare quel volo, è stato determinante il contributo del Cantone Ticino, che in quegli anni era preziosa terra d’asilo per molti antifascisti, costretti a lasciare l’Italia. Decisivo risulta il contributo di Guglielmo Canevascini, il *leader* del socialismo ticinese, che dell’impresa di Bassanesi risulta essere stato uno dei cervelli ispiratori e uno dei principali organizzatori (con l’aggiunta che a fare da *trâit d’union* c’era Randolfo Pacciardi, un avvocato di stampo mazziniano e repubblicano, qui rifugiatosi dopo il delitto Matteotti). E insieme a Canevascini, anche Giovanni Battista Rusca, poi indimenticabile sindaco di Locarno; e Francesco Borella, un avvocato socialista, poi deputato al Parlamento federale di Berna; e ancora, Giulio Guglielmetti, esponente dei giovani liberali-radicali.

Rosselli e Tarchiani erano venuti apposta in Ticino, aiutati da Pacciardi e dal gruppo di “Libera Stampa”, per fare stampare i volantini da lanciare su Milano, ma soprattutto per affittare un

terreno, adatto come pista di atterraggio clandestino per il piccolo aereo, costruito vicino a Parigi dalla ditta Farman. Così, la scelta finì per cadere su un prato a Lodrino, che il giudice di pace Carlo Martignoli, amico di Canevascini, aveva in affitto dalla famiglia Sacchi.

Proprio da quel campo di Lodrino, la mattina dell'11 luglio Bassanesi prende il volo verso Milano, avendo accanto a sé, sul minuscolo aereo biposto, un altro giovane antifascista, Gioacchino Dolci, romano, classe 1904, già al confino nell'isola di Lipari insieme a Rosselli (che nel frattempo, in compagnia di Tarchiani si affretta a ripartire per la Francia). L'aereo sorvola Monte Ceneri, e punta dritto su Milano, dove lancia una quantità di manifestini con scritte inequivocabili, del tipo: "Il fascismo merita di essere combattuto come l'invasore straniero. Milanese, colpite il nemico insaziabile alla radice della sua usurpata potenza: il denaro pubblico"...

Per gli uomini del servizio di sorveglianza del fascismo, ormai al potere dal 1922, colti di sorpresa da una simile "impresa", che pareva impossibile, dev'essere stata una terribile doccia fredda raccogliere quei manifestini. Peggio ancora: prima che tre caccia facciano in tempo a levarsi per l'inseguimento, il piccolo velivolo pilotato da Bassanesi è già scomparso, guadagnando fulmineo la via del ritorno. Tant'è vero che alle ore 15 è di nuovo sul campo di Lodrino. Bassanesi fa subito rifornimento di carburante; lascia a terra il compagno Dolci: che, indisturbato, torna a Parigi in treno; ma poi sarà di nuovo a Lugano, dove assisterà al processo, indisturbato e senza mai essere riconosciuto da qualcuno (me l'ha raccontato lui stesso nel 1977, quando l'ho intervistato per un documentario della televisione svizzera, che ho curato insieme al compianto amico Giorgio Romano¹⁰).

Nel frattempo, Bassanesi – ormai da solo sul piccolo Farmian – riprende quota e punta verso il Gottardo. Ma all'improvviso si è alzato un forte vento, che prometteva poco di buono. Bassanesi

¹⁰ Mi riferisco all'intervista, in cui Dolci raccontava il volo su Milano, compiuto a fianco di Bassanesi: intervista inserita nel documentario dedicato a Carlo Rosselli, che ho curato nel 1977 per la serie "Figure dell'antifascismo" con la regia di Giorgio Romano e per conto della televisione della Svizzera italiana (documentario tuttora disponibile in video-cassetta).

dispone di modesti strumenti di bordo; eppure, non ha altra scelta. Deve proseguire, anche se il maltempo peggiora e la nebbia si addensa. Una prima volta è costretto a atterrare non lontano da Biasca; poi cerca di riprendere quota, puntando verso il Gottardo. Ma non riesce a alzarsi tanto da superare il passo; anzi, urta con l'ala una roccia e lì cade. Per fortuna, subito avvistato, viene soccorso e trasportato con un'autolettiga all'ospedale militare di Andermatt, dove lo ricoverano per la frattura a una gamba e varie ferite un po' su tutto il corpo.

Le reazioni, a livello di stampa, sono immediate, pur con differenti giudizi politici. Più violento di tutti è "Il Popolo d'Italia", il quotidiano fascista, che scomoda addirittura il Padreterno per denunciare, senza mezzi termini, con queste quattro parole: "Iddio l'ha punito". Tutto all'opposto del quotidiano ticinese "Libera Stampa", che già nell'edizione di sabato 12 luglio titola in prima pagina: "Un aeroplano dell'associazione segreta Giustizia e Libertà vola su Milano a bassa quota lanciando manifesti contro il regime fascista". Molto più generico e cauto è il "Corriere del Ticino" mentre altri – come la "Gazzetta Ticinese" e il "Giornale del Popolo" – scelgono di passare sotto silenzio la notizia.

Naturalmente, Bassanesi viene messo in stato di arresto e, appena uscito dall'ospedale, è rinchiuso nell'infermeria del carcere di Lugano, mentre le autorità svizzere mettono in moto un'inchiesta minuziosa che non può non coinvolgere quanti – fra gli stessi cittadini ticinesi – hanno prestato qualche aiuto a una simile "impresa". L'inchiesta si conclude entro Ferragosto. Il "caso" appare subito scottante, anche per i risvolti politico-diplomatici, che avrebbe potuto scatenare. Un motivo in più, secondo la magistratura elvetica, per cercare di evitare, o almeno ridurre un possibile clamore internazionale intorno all'imminente processo.

Nasce da qui il proposito non già di applicare l'articolo 41 del Codice penale federale ma, più semplicemente, di utilizzare un decreto del 27 gennaio 1920, in base al quale Bassanesi viene deferito per violazione e contravvenzione alle regole della navigazione aerea, mentre le polemiche crescono anche in Ticino, tanto che non mancano manifestini, dove espressamente si chiede, anzi si reclama a nome di "tutti gli onesti" che la "magistratura svizzera" sappia "intendere il gesto eroico del nostro grande

Bassanesi”, e quindi sappia “essere degna delle sue tradizioni di Libertà e di Giustizia”, così da “non lasciarsi intimidire” dal governo fascista, identificato addirittura come “governo del Vampiro reincarnazione di Nerone”. E il manifestino si chiude con questo triplice imperativo: “Viva la libera Elvezia !”, “Viva l’Italia democratica !”, “Morte al tiranno !”.

Insieme a Bassanesi vengono rinviiati a giudizi anche Carlo Rosselli e Alberto Tarchiani, che ritornano Lugano, dopo avere ottenuto da Losanna un indispensabile salvacondotto. Ci sono anche altri quattro imputati, residenti in Ticino, da “perseguire come complici”, secondo l’accusa. E precisamente il già citato Carlo Martignoli, il giovane Angelo Cardis, classe 1902, suo garzone agricolo, Eugenio Varesi, classe 1881, funzionario pubblico, e Costantino Fiscalini, classe 1888, direttore dell’ufficio cantonale.

Cinque sono i giudici che compongono la Corte penale federale, presieduta da Agostino Soldati, classe 1857, sguardo severo, e due grossi baffoni, già tra i fondatori dell’Unione Democratica Ticinese. Il processo inizia la mattina di lunedì 17 novembre e si conclude nel primo pomeriggio di sabato 22 con la lettura della sentenza, sempre davanti a un nutrito pubblico, che aveva suscitato le critiche del “Corriere del Ticino”, pronto a annotare che i posti riservati sulle tribune pubbliche si erano “miracolosamente moltiplicati come i pani e i pesci”...Su incarico del Ministero pubblico federale, la requisitoria d’accusa è svolta dal procuratore Brenno Gallacchi, classe 1882, che fin dall’esordio sottolinea: “gli imputati non solo hanno recato offesa a un governo estero, ma hanno recato offesa principalmente alla Svizzera, violando le sue leggi, scegliendo il suo territorio per preparare ed eseguire azioni offensive a potenze straniere, lesive quindi dei buoni rapporti internazionali, capaci di suscitare contro la patria nostra diffidenze e ostilità”.

I tre maggiori accusati sono molto espliciti nel rispondere alle domande del presidente. “Avevo un obiettivo da raggiungere e una causa da servire. A questo fine ho badato” sostiene per primo Bassanesi. Che non esita a aggiungere: “sono fiero del mio atto ora che posso pubblicamente confessarlo”. Non meno carico di fierezza è Tarchiani, quando si rivolge alla corte: “Di fronte alla tragedia del mio paese, ove è legge l’arbitrio, io ho sentito e sento che il dovere di non violare regolamenti che riguardano più la forma che la sostanze

delle cosa è secondario rispetto all'altro imperioso e inderogabile di cooperare alla riconquista della libertà all'Italia". Poi, di fronte a un pubblico vivamente partecipe, Tarchiani aggiunge: "Ho letto su uno dei vostri monumenti, simbolo di affrancazione, la scritta 'Liberi e Svizzeri'. Ebbene, noi non vogliamo che esseri 'Liberi e Italiani'".

Ancora maggiore è il *pathos* che anima Rosselli: "Lo Stato che noi vagheggiamo è lo Stato che voi Ticinesi vi siete dato. La libertà per la quale combattiamo è quella che voi conoscete" spiega alla corte, chiarendo come, all'opposto, "ora in Italia la libertà – tutte le libertà – sono morte". Ma il suo intervento diventa ancora più sferzante, appena Rosselli rende questa commossa testimonianza: "Avevo una casa: me l'hanno devastata. Avevo un giornale: me lo hanno soppresso. Avevo una cattedra: l'ho dovuta abbandonare. Avevo, come ho oggi, delle idee, una dignità, un ideale: per difenderli ho dovuto andare in galera. Avevo dei maestri, degli amici – Amendola, Matteotti, Gobetti –, me li hanno uccisi".

Interviene il presidente Soldati, che lo interrompe, ricordandogli che "la vera libertà sta nel rispetto della legge". Ma Rosselli è pronto a replicare, ricordandogli: "La nostra tragedia sta appunto in questo: che nella lotta per la libertà noi non disponiamo più dei mezzi legali". Poi, il processo continua con le deposizioni di due eccezionali testimoni di difesa. Uno è Filippo Turati, il vecchio *leader* socialista costretto a rifugiarsi a Parigi, che non manca di esclamare: "Oh ! se qualche centinaio di giovani della tempra di questi accusati fossero stati pronti a sacrificarsi e a predicare con l'esempio, l'Italia avrebbe oggi risparmiato l'ignominia del fascismo e il mondo il disgusto di questo regime".

L'altro testimone di difesa è Carlo Sforza, già ministro degli esteri nell'ultimo governo presieduto da Giolitti, che non manca di ribadire l'alto valore ideale di quell'impresa coraggiosa, insistendo – sono le sue esatte parole – che "Tarchiani, Rosselli e l'ascetico e puro Bassanesi appartengono a quel tipo di italiano che ricorre spesso nella storia e che tanto più concepisce il dovere come sacrificio e come religione, quanto più infierisce un certo tipo opposto, tutto retorica, che appare in periodi di temporaneo abbassamento morale".

Seguono gli interventi degli avvocati difensori. Oltre al citato Moro-Giafferi, a favore di Bassanesi parlano il socialista Francesco Borella e il liberale radicale Giovan Battista Rusca, sindaco di Locarno, insieme a Mario Raspini-Orelli e a Giulio Guglielminetti. Soprattutto in difesa di Martignoli prende la parola Enrico Celio, già direttore del quotidiano "Popolo e Libertà", mentre Angelo Tarchini ha facile gioco nel mostrare l'innocenza di Angelo Cardis. E, naturalmente, le tesi sostenute dalla difesa prevalgono, perché il processo si conclude con una sentenza che riconosce Bassanesi come unico colpevole per aver violato alcuni articoli dell'ordinanza riguardante la navigazione aerea. La pena comminatagli è di soli quattro mesi di detenzione, mentre tutti gli altri imputati vengono assolti.

A leggere oggi – a ottant'anni di distanza – le cronache, di cui è stata larga la stampa, non solo ticinese, si avverte che l'emozione e la gioia per quell'esito processuale sono parse enormi, quasi indescrivibili. Chi abbracciava gli ex-imputati, chi continuava a battere le mani, chi non si stancava di ripetere "Viva la Svizzera ! Viva l'Italia libera !". Bassanesi viene trasportato subito in carcere, ma vi rimane solo pochi giorni, perché già il 28 novembre il governo federale elvetico emetterà – improvviso e impreveduto – un decreto di espulsione dal territorio svizzero nei confronti di Bassanesi, di Rosselli e di Tarchiani.

Si concludeva così quella che è destinata a rimanere – non più nella cronaca ma nella storia del '900 – come l'impresa di Bassanesi con quel temerario volo su Milano. Va solo aggiunto che pochi giorni dopo, esattamente il 5 dicembre, a Parigi il giornale della concentrazione antifascista "La Libertà" pubblicherà questo lapidario commento: "La pedata non poteva essere più bene assestata, e la consolazione dell'espulsione, decretata dal Consiglio Federale contro Bassanesi, non vale a consolare il governo di Roma dal misero fallimento di tutta la costruzione così faticosamente messa su".

Arturo Colombo

Relazione del prof. Paolo FAVILLI

FASCISMO E ANTIFASCISMO NELL'USO POLITICO DELLA STORIA

Devo dire che quando Brenno Bernardi mi ha chiesto di partecipare a questa giornata avevo delle perplessità, in quanto non sono studioso né del fascismo né dell'antifascismo e quindi non ho nessuna autorità scientifica per parlare di queste cose. Sono, anzi, quello che si chiama, in gergo accademico, un ottocentista, nel senso che i miei studi principali arrivano grossomodo al 1914, data considerata, nella periodizzazione dell'età contemporanea, come *terminus ad quem* del lungo Ottocento. Mi sono però occupato un poco del Novecento, non solo con il libro¹¹ a cui ha fatto riferimento Genasci (che però è a metà tra la riflessione storica e il saggio politico e quindi si troverebbe qualche difficoltà a collocarlo in un ambito puramente scientifico), ma anche con uno studio scientifico¹² di riflessione sulla storia come disciplina, come teoria, nel suo rapporto vuoi con l'epistemologia della ricerca, vuoi in particolare con l'etica civile. Forse potrò fare qualche breve riflessione su questo tema che ha alcune cose da dire proprio sul momento attuale.

Sono stato molto felice di aver sentito interventi di particolare interesse in questa direzione, in particolare quello del dottor Marty. Avevo segnato come primo punto della mia scaletta di appunti proprio "distinzione tra uso pubblico e uso politico della storia".

Si potrebbero già fare due esempi: le motivazioni per cui il Municipio di Lodrino ha deciso di non dedicare una via a Bassanesi sono l'esempio classico di quello che è l'uso politico della storia che va sotto la forma di "rovescismo", come dice il mio amico Angelo D'Orsi¹³ citato in precedenza da Genasci, mentre il discorso che ha fatto Dick Marty dà l'idea di quello che è l'uso pubblico della storia, un'espressione che non va assolutamente considerata in senso deteriore.

Sono stato particolarmente felice dell'intervento di Marty in quanto appartengo *in toto* alla tradizione del movimento operaio e socialista come formazione culturale, e sono ancora convinto, e per niente pentito, che l'analisi della società di oggi debba passare attraverso elementi

¹¹ P. Favilli, *Il riformismo e il suo rovescio. Saggio di politica e storia*, Milano, FrancoAngeli, 2009

¹² P. Favilli, *Marxismo e storia. Saggio sull'innovazione storiografica in Italia (1945-1970)*. Milano, FrancoAngeli, 2006.

¹³ A. d'Orsi, *Il diritto e il rovescio*, Torino, Aragno, 2006

importantissimi della teoria critica del capitalismo. Credo che su questo il liberale Marty non sia d'accordo con me. Però posso dire anche che molto spesso mi succede, nelle mie lezioni all'università, di parafrasare una famosa frase di Benedetto Croce: "*non possiamo non dirci cristiani*". A me succede molto spesso di dire: "*non possiamo non dirci liberali*". Può sembrare contraddittorio con l'ascendenza culturale a cui ho fatto riferimento, ma non è assolutamente così. Del resto Marty nel suo intervento ha confermato fino in fondo l'essenzialità di uno spazio comune di civiltà politica. Addirittura da questo punto di vista gli aspetti fondamentali di una teorica liberale ci sono oggi più utili di una teorica democratica, non perché la democrazia sia meno importante, tutt'altro, io sono convinto che di per sé la democrazia sia inesauriva e che la coniugazione socialismo-democrazia sia fondamentale. La democrazia, però, può avere torsioni populistico-plebiscitarie (e ne abbiamo esempi), il liberalismo no, perché il liberalismo nasce come teoria della limitazione del potere. Oggi abbiamo così tanto bisogno di una teoria e di una pratica della limitazione del potere, delle distinzioni, che i grandi classici del pensiero liberale ci appaiono di straordinaria modernità. E non è senza significato che questa osservazione venga da uno che al punto più alto del suo «piccolo pantheon portatile»¹⁴ ha collocato non John Locke bensì Karl Marx. L'intervento del dottor Marty è stato, quindi, un importante contributo, un esempio di quello che è un buon uso pubblico della storia. L'ha fatto con prudenza, si è riferito al passato, ha detto anche: guardate che forse certe cose possono apparire eccessivamente forzate, però ci sono dei segnali su cui va fatta una riflessione. Ecco, siccome su questi stessi segnali anche io ritornerò, ora mi limito ad una cornice generale.

Perché il problema dell'uso pubblico della storia è in realtà importante, mentre è talmente peggiore quello dell'uso politico? Questa espressione in realtà, uso pubblico della storia, è utilizzata per la prima volta da Habermas¹⁵, il quale ne dà una connotazione non positiva, perché la contrappone, in maniera a mio modo di vedere estrema, alla storia professionale. Da una parte esiste la storia professionale, che è l'unica degna di questo nome, dall'altra l'uso pubblico, che è una sorta di sottoprodotto della storia professionale.

Io credo che le cose non possano essere messe esattamente in questi termini. Pur essendo uno studioso professionale di storia, molto attento a

¹⁴ A. Badiou, *Piccolo pantheon portatile*, Genova, il melangolo, 2010.

¹⁵ J. Habermas, *L'uso pubblico della storia*, in G.E. Rusconi, a cura, *Germania: un passato che non passa. I crimini nazisti e l'identità tedesca*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 102-130.

problemi di epistemologia, pur essendo ancora convinto, nonostante il post-modernismo, che la storia sia scienza -tenuto conto che “scienza” è legata a un procedimento analitico e non tanto agli oggetti- penso che una storia che prescindendo da un suo uso pubblico rimanga del tutto auto-referenziale, circoli tra le poche centinaia di persone che ne fanno uso in maniera professionale. Nella nostra cultura occidentale (uso con qualche difficoltà questa espressione “cultura occidentale”, ma vado giù con l'accetta), concettualmente, la storia ha sempre significato ben altra cosa, la storia è sempre stata un elemento fondante, un elemento di riflessione complessiva.

Ora mi rendo conto che oggi molto è cambiato: di fatto noi viviamo una contraddizione che è nelle cose, non soltanto nel modo di utilizzare la storia. Già uno storico italiano importante come Caracciolo¹⁶ lo notava quando diceva che la storia si è talmente professionalizzata così che resta una tensione di fatto, non nella volontà di qualcuno, tra la sua dimensione professionale e la sua dimensione, chiamiamola così, etico-politica, di divulgazione. Di creazione di un'etica pubblica insomma, che in fin dei conti è un elemento fondamentale della comunicazione storica. Questo è un aspetto importante del problema. Non voglio ora fare un discorso sulla storia. Ma l'epistemologia storica dei nostri tempi è veramente molto complessa e diversificata, per cui ci possono essere addirittura testi di un mio collega, che usa strumenti analitici diversi dai miei, che sono ostici per me, testi che ho difficoltà a comprendere. E rendiamoci conto: questo non accade per il gusto di complicare le cose semplici, accade perché le cose sono complicate, perché abbiamo bisogno di strumenti analitici sempre più raffinati per comprenderle. Questo è un dato di fatto.

Però poi esiste l'altro problema: “come si crea la coscienza storica di un Paese”? Questo è l'altro punto difficile. Lo sappiamo quanto i media abbiano importanza oggi. Ma ora, senza parlare del deterioramento dei media, dei padroni dei media, di quell'aspetto deteriorante del rovescismo su cui tornerò fra un attimo, vorrei mettere in luce come ci sono aspetti di difficoltà in sé.

Un tempo noi avevamo giornalisti che potevano essere giornalisti storici. Non cito l'esempio di Montanelli, che posso stimare come giornalista, ma che ha reso cattivissimi servizi alla storia, proprio cattivissimi servizi alla storia. Ma oggi siamo arrivati ad un punto tale che, io credo, un giornalista non possa

¹⁶ *Dal marxismo all'ecostoria*, Intervista ad Alberto Caracciolo, in «Meridiana», 9, 1990, pp. 205-222.

essere un buon divulgatore storico. Un giornalista non è più in grado oggi, per la sua professione, di conoscere i meccanismi dell'analisi storica. Non li conosce. Al massimo può fare storiografia puramente politica di superficie o storiografia puramente narrativa. Mentre sulla divulgazione c'è una responsabilità nostra -non di Colombo, che invece in questo caso è uno dei pochi studiosi che ha una pratica divulgativa- la mia per prima per esempio, che non ho mai scritto un libro di divulgazione. Mi sento di sostenere, però, che oggi soltanto gli storici professionali possano fare una buona divulgazione. Questo è un problema grosso, che però riguarda noi come professionisti della disciplina.

Ma per tornare al nostro tema, uso pubblico e uso politico, vediamo invece che la coscienza storica di un paese non si forma più oggi, assolutamente, attraverso gli studi professionali. Tanto per intenderci, il mio libro, ammesso che sia anche molto bello, non influisce per niente sulla coscienza storica di nessuno. Mentre Bruno Vespa, tramite l'amplificazione mediatica, lascia qualche cosa, lascia pessime tracce, lascia qualche cosa di cattivo, ma lascia qualche cosa. Quindi: mai sottovalutare gli sciocchi e gli ignoranti, possono contare molto di più, in determinate circostanze, dei colti e degli intelligenti.

Ed è sulle circostanze, infatti, che voglio mettere l'accento, perché il problema della formazione di una coscienza storica è strettamente legato a un processo che non è soltanto monodimensionale.

Ammettiamo di avere degli ottimi studiosi storici, degli ottimi divulgatori che fanno buoni libri e si fanno leggere anche da moltissime persone; beh, non è che con questo noi abbiamo esaurito il nostro problema, perché esiste lo "Zeitgeist", insomma, lo spirito del tempo, esistono determinate circostanze che sono politico-culturali complessive, che rendono favorevole una determinata opera di divulgazione storica, oppure esistono altre che non la rendono assolutamente favorevole, che non rendono favorevole nessuna ricezione di questo genere, e questo è il momento in cui noi oggi stiamo vivendo. Facciamo qui un esempio molto semplice. Tutti noi abbiamo frequentato la scuola, la scuola superiore o il liceo, e le lamentele degli studenti e dei genitori sono sempre state le solite: i figli, i giovani, non sanno niente della storia contemporanea – e per storia contemporanea si intendono in genere la storia dei nostri giorni; gli storici per "storia contemporanea" intendono un'altra cosa –. Quella dei nostri giorni non si fa a scuola. Quando io frequentavo il liceo la storia dei nostri giorni era quella dopo la Seconda Guerra mondiale. Oggi quella dopo la "fine del comunismo", ma la *lamentatio*

è esattamente la stessa: i nostri giovani non sanno niente di storia contemporanea perché “nelle nostre scuole non si fa”.

Ebbene, si tratta di una constatazione del tutto di superficie. Il problema è legato appunto allo «spirito del tempo».

Per quale motivo quando io frequentavo il liceo, e la storia probabilmente, anzi sicuramente, si fermava al 1915 o alla prima guerra mondiale forse (ma nemmeno si faceva), molti di noi, senza generalizzare, erano informati della «storia dei loro tempi»? Non era frutto del programma scolastico. Ricordo, invece, la passione con cui si studiava la Guerra civile spagnola, ancora al liceo, anche se non era assolutamente nei programmi. Ricordo, – io facevo parte – devo chiedere scusa? - della cellula universitaria comunista, e potevano accadere cose di questo genere: uno studente che interviene e dice “tra il sorelismo del compagno Paggi (oggi mio autorevole collega di storia contemporanea all’università di Modena) e il kautskismo del compagno Maggi (oggi autorevole storico della filosofia all’università di Firenze) io ho scelto Sorel, ecc. ecc.” Avevamo 19 anni e si citavano Sorel e Kautsky come se fossero nostri compagni, lì presenti. Magari lo facevamo male, utilizzavamo in maniera ideologicamente rigida le letture, ma c’era un circuito positivo tra buona politica e buona storia. In realtà noi ci troviamo in un contesto in cui la miseria politica comporta la miseria della storia, non tanto della storia professionale, ma della storia che circola; c’è un rapporto stretto tra miseria della politica e miseria della storia. Questo è il punto.

Cerchiamo di capire una cosa, e riprendo alcune annotazioni che faceva il dottor Marty, il problema dell’uso politico della storia, cioè dell’uso strumentale per legittimare certe posizioni o delegittimare altre, perché si tratta semplicemente di questo, è oggi particolarmente diffuso: è diffuso in gran parte dell’ Europa, ma in particolare in Italia.

Perché l’Italia, oggi, si trova al centro di quel fenomeno che noi chiamiamo uso politico della storia, in maniera subalterna, della storia ancilla immediatamente della battaglia politica, nella maniera spesso più volgare possibile? Per quale motivo proprio l’ Italia? E questo ha a che vedere con il problema fascismo e antifascismo e con la riflessione che anche oggi si faceva su Bassanesi e sulla tradizione di cui Bassanesi è stato elemento importantissimo, che è la tradizione prima di Giustizia e Libertà e poi dell’Azionismo, la tradizione di quella dimensione liberale di Gobetti, quella grandissima tradizione. A volte io penso – io appartengo piuttosto alla

tradizione di Gramsci che di Gobetti- che gli Azionisti, e in parte i Comunisti, gli stessi Comunisti che pure sono stati tanta parte della storia italiana, per certi aspetti, nel contesto italiano sono stati quasi degli estranei. Proprio Azionisti e Comunisti. Cercherò di spiegarmi meglio.

Dicevamo: per quale motivo oggi a trovarsi al centro del cosiddetto rovescismo ci sono soprattutto l'antifascismo, il fascismo che vi è strettamente collegato, e la Resistenza? E allora io credo che dobbiamo interrogarci su tempi più lunghi.

Oggi non abbiamo ancora le risposte, abbiamo bisogno ancora di ulteriori studi. ma possiamo porre delle domande,

Una cosa, però, è un dato di fatto. L'attuale classe politica dirigente italiana – dirigente, in realtà è termine nobile, usiamo piuttosto la locuzione ceto politico di potere – è estranea a quella tradizione, oppure deriva da quella tradizione? Da quella che viene chiamata sprezzantemente Prima Repubblica?

Noi non dobbiamo dimenticare che quel tipo di tradizione che a un certo momento rompe in maniera rivoluzionaria con un altro aspetto della tradizione italiana, attraverso la Resistenza conduce al documento fondante della Repubblica italiana, che è la Costituzione.

Ora, non voglio parlare della Costituzione italiana, però posso dire che la Costituzione italiana è uno dei più bei documenti di diritto pubblico che sia stato prodotto nell'Europa nel secondo dopoguerra. Naturalmente ha avuto ed ha problemi di applicazione, ma ciò non toglie niente al suo significato più profondo, alla sua proiezione nel futuro.

Allora, questo tipo di proiezione del futuro, che viene dai vincitori di un momento contro gli sconfitti e quello che avevano rappresentato nella storia d'Italia, appartiene all'attuale classe di potere? L'attuale ceto politico di potere è del tutto estraneo a quella temperie, anzi per moltissimi aspetti – fondamentali peraltro – si pone piuttosto come l'erede degli sconfitti di allora.

Ed è qui che comprendiamo perfettamente come gli elementi fondanti di della tradizione che ha portato alla Costituzione repubblicana, si debbano necessariamente trovare sott'attacco di un'operazione che è politica, e che tende a destrutturare i nodi fondanti dell' l'Italia repubblicana.

Senza ciò non riusciremmo a comprendere bene le logiche dell'attuale rovescismo. Ma questo ci pone domande ulteriori, ed anche qui mi rifaccio ad

alcuni aspetti dell'intervento del dottor Marty. In quel mio libro a cui è stato fatto riferimento, anche io mi sono chiesto quali potevano essere gli elementi comuni del quasi ventennio che sta vivendo oggi la politica in Italia con un altro ventennio.

Bisogna andare molto cauti, sono grato di come è andato cauto Dick Marty sulla questione. Però nello stesso tempo le domande bisogna farsele, eccome. Io, riflettendo in questo libro di fronte a specialisti di storia del fascismo, come Emilio Gentile¹⁷ che diceva "stiamo attenti ad usare il termine fascismo perché quando si usa un termine che indica tutto poi non indica più nulla", ho ricordato il grande storico dell'illuminismo Darnton¹⁸ che diceva "stiamo attenti anche qui a dire "illuminismo è tutto"", illuminismo è questo, in quel contesto specifico, altrimenti illuminismo è tutto e quindi niente. Però nello stesso tempo riflettevo anche che oggi, a distanza di due secoli e mezzo, tre secoli -dipende dal punto di partenza della grande stagione dell'illuminismo- noi ci troviamo di fronte ad una fortissima polemica anti-illuministica. Quindi ci saranno pure degli elementi profondi, di lungo periodo, in questo processo storico. Uno storico importante israeliano, Zeev Sternhell, ha scritto per documentarlo un libro splendido: *Contro l'illuminismo*¹⁹.

Ci dobbiamo pure chiedere perché in Italia, in contesti diversissimi, ci sono, in certi momenti, delle risposte alla crisi della democrazia (quella che noi stiamo vivendo è una crisi della democrazia, della democrazia liberale) che ci ricordano molto da vicino altre risposte. Io ho introdotto, e su queste cose vorrei lavorare nei prossimi anni, l'espressione "lungo fascismo", non per dilatare: "il fascismo è tutto e quindi il fascismo è nulla", ma per studiare aspetti di fondo della società italiana. Con strumenti della storia della mentalità; è una struttura la mentalità, non è una sovrastruttura o cose di questo genere.

Noi dobbiamo chiederci perché il fascismo è nato in Italia. Non dimentichiamo che il fascismo è stata l'innovazione politica maggiore che l'Italia ha dato al mondo, quando elementi, che poi confluiranno nel fascismo, c'erano in altre parti in Europa: c'erano in Francia - anche questo ha studiato Zeev

¹⁷ E. Gentile, *Il fascismo in tre capitoli*, Bari, Laterza, 2006.

¹⁸ R. Darnton, *La dentiera di Washington. Considerazioni critiche a proposito di Illuminismo e modernità*, Donzelli, Roma, 1997.

¹⁹ Z. Sternhell, *Contro l'Illuminismo. Dal XVII secolo alla Guerra Fredda*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2007

Sternhell²⁰ - persino nella Germania di Weimar, che sappiamo potenza sconfitta. Ma questi elementi prendono la forma fascismo dominante solo nel '33, sulla base di un esempio ben preciso, che è quello italiano.

Allora queste domande sui tempi lunghi della società italiana, del lungo fascismo, del rovescismo, ecc. dobbiamo cominciare a porcele, non nei termini semplificati del dare a Berlusconi del fascista ecc., ma per spiegare il fenomeno del berlusconismo. Che è un fenomeno serissimo, guardate bene, e non è semplicemente un fenomeno macchiettistico.

Ho cominciato ad utilizzare la letteratura creativa perché la storia della mentalità si può studiare in particolare anche attraverso i testi letterari. I testi letterari vanno utilizzati con molta cautela, ma se io penso a Thomas Mann, a "Mario il mago", al giudizio di Thomas Mann su D'Annunzio ecco che emergono immediatamente gli elementi di lungo periodo: magari

gli aspetti deteriori, i cascami del d'annunzianesimo, –Sgarbi, Ferrara ad esempio –, ma sono proprio gli aspetti di questo genere che vanno studiati. E le domande ce le dobbiamo porre fin da ora e sono domande storiche, e sono domande politiche.

Però di una politica che deve recuperare la capacità di essere una grande politica. A mio parere la può recuperare soltanto seguendo questa indicazione: cito un cattolico e non un liberale, un grande economista, uno di quei cattolici sospetti, un cattocomunista, Claudio Napoleoni, quando poneva il problema di: "cercare ancora"²¹.

Grazie.

²⁰ Z. Sternhell, *La destra rivoluzionaria. Le origini francesi del fascismo 1885-1914*,

Milano, Corbaccio, 1997; Id., *Nascita dell'ideologia fascista*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2002.

²¹ C. Napoleoni, *Cercate ancora: lettera sulla laicità e ultimi scritti*, Roma, Editori Riuniti, 1990

CONFERIMENTO DEL DIPLOMA DI MEMBRO ONORARIO AL PROF. ARTURO COLOMBO

Intervento del Presidente dell'Associazione Amici di Giovanni Bassanesi

Il prof. Arturo Colombo ha manifestato un vivo interesse per l'Associazione Amici di Giovanni Bassanesi sin dalla sua fondazione. Questo interesse ci appare in sintonia con l'orientamento delle sue ricerche di storico, alcune delle quali sono dedicate a figure dell'antifascismo, come i suoi studi su Riccardo Bauer e sui fratelli Carlo e Nello Rosselli . A questo riguardo desidero ricordare che nel 1987, per il cinquantesimo dell'assassinio dei fratelli Rosselli, il prof. Colombo aveva tenuto una conferenza a Biasca, un'altra l'aveva data Diego Scacchi, su iniziativa del sindaco di allora Alfredo Giovannini. Le due conferenze furono pubblicate nel 1988 presso le Edizioni Casagrande di Bellinzona per il Circolo culturale Nuova Antologia, con prefazione di Giovanni Spadolini.

Gli studi del prof. Colombo hanno avuto come orizzonte sia la storia nazionale, sia la storia europea. Alla ricostruzione delle molteplici idee di Europa il prof. Colombo ha dedicato la sua ultima pubblicazione, *Voci e volti dell'Europa. Idee, Identità, Unificazione*, pubblicata presso l'editore Franco Angeli, a Milano nel 2009

La dedizione alla ricerca storica, e la motivazione morale e politica che l'ha guidata, cioè il promovimento dei principi e di una cultura della democrazia, attraverso lo studio di personalità che hanno lottato contro la dittatura fascista, hanno motivato il Comitato nella decisione di conferire al prof. Colombo il titolo di membro onorario dell'Associazione Amici di Giovanni Bassanesi.

Consegno perciò al professor Colombo questo diploma con il quale il titolo di membro gli viene conferito, leggo, *“in virtù dei suoi studi storici, contrassegnati dal rigore scientifico e animati dal promovimento di valori morali e politici democratici, come pure per lo spontaneo e sincero interesse per l'Associazione”*.

Questo diploma è firmato da tutti i membri del Comitato.

Lo consegno ora al Professore esprimendogli la massima stima.

APPENDICE

Testo introduttivo del prof. Raffaello CESCHI (per causa di un malessere il prof Ceschi non ha potuto presiedere il pomeriggio di approfondimento, ma ha inviato successivamente il suo testo)

Bassanesi, fascismo e antifascismo: riflessioni

Lodrino, 25 settembre 2010

1. I fatti

Venerdì, 11 luglio 1930, un piccolo velivolo da turismo giunto nel Ticino dalla Francia decolla da un prato di Lodrino, sorvola Milano a bassa quota, lancia 150'000 manifestini antifascisti con il motto “INSORGERE. RISORGERE” e rientra indisturbato. Il pilota tenta poi di rivalicare le Alpi, ma si schianta sul San Gottardo e se la cava con la frattura di una gamba.

Si chiama Giovanni Bassanesi, è un giovane maestro valdostano di venticinque anni, esule a Parigi per insofferenza del fascismo. Qui ha architettato l'impresa con gli ambienti dei fuorusciti italiani di “Giustizia e libertà”, che gli hanno finanziato il corso accelerato di volo e l'acquisto di un fragile velivolo da 150 cavalli.

Quattro mesi dopo, sarà processato a Lugano con i suoi complici e mandanti da una corte federale di giustizia, per infrazione al decreto federale sulla circolazione aerea, e non per violazione di territorio straniero e atti contrari al diritto delle genti, come prevedeva il codice penale federale: appare evidente la volontà elvetica di disinnescare l'incidente.

Le vicende sono state indagate con cura sia in Italia, sia in Svizzera: sul versante elvetico da Mauro Cerutti (*Fra Roma e Berna. La Svizzera italiana nel ventennio fascista*, Milano 1986) e da Giuseppe Butti, Pasquale Genasci e Gabriele Rossi (*L'aereo della libertà*, Bellinzona 2002). I fatti sono dunque noti ma offrono spunti di riflessione che non hanno perso attualità.

2. *L'episodio, il suo contesto e il dibattito tra le voci dell'antifascismo*

Questa impresa ha un retroterra culturale e il suo successo apre nuove prospettive all'azione antifascista.

L'avventuroso volo si inserisce nel solco delle "beffe" dannunziane perpetrate contro l'Austria nel 1918: dapprima la violazione del porto militare adriatico di Buccari con una piccola flottiglia di motoscafi e il lancio di siluri contro le navi da guerra austriache; poi il raid su Vienna con una decina di aerei militari, che fanno piovere volantini concepiti per demoralizzare il nemico. Sono azioni spettacolari di guerra psicologica, compiute da pochi ardimentosi guidati dal poeta.

Bassanesi appartiene alla schiera dei cavalieri solitari attratti dal gesto d'ardimento. Ma conviene ricordare che molti giovani italiani, sia fascisti sia antifascisti, erano cresciuti imbevuti di cultura dannunziana, come riconosce Randolpho Pacciardi, uno dei registi occulti di questo volo, che commenta infatti l'exploit del pilota improvvisato (su "Libera Stampa") con accenti oracolari simili a quelli del vate: "L'avvenire ignoto è pronto ad ardui audaci ardimenti" (Paolo Palma, *Una bomba per il duce*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, p. 103). Riteniamo dunque che lo stesso humus culturale può inutrire sviluppi politici antitetici.

L'exploit di Bassanesi dà nuovo slancio ai progetti di voli antifascisti perché destano clamore, umiliano il nemico, ne dimostrano la vulnerabilità, ne sgonfiano la propaganda. Bassanesi stesso ritenta subito un'analogha impresa "eroico-sportiva" da altra sponda, ma fallisce. Nell'ottobre del 1931 il giovane Lauro de Bosis compie un raid di volantinaggio aereo su Roma che sorvola a bassa quota prima di inabissarsi nel mare Tirreno: nel suo testamento politico scritto alla vigilia del volo egli invitava i giovani al sacrificio della vita per la libertà (*Storia della mia morte*). Alla componente della beffa ardita si aggiunge ora quella del sacrificio estremo o del "martirio".

Queste audaci azioni individuali rilanciano in seno alla nebulosa antifascista un dibattito sui mezzi e sui fini della lotta contro la dittatura: quale è la propaganda più efficace? È preferibile privilegiare i gesti clamorosi o l'azione clandestina? su quali fronti conviene combattere, in patria o all'estero? È prioritario preparare la nuova elite politica o risvegliare le masse? Come impiegare le risorse finanziarie? Con un raid aereo che brucia d'un colpo 80'000 franchi francesi, più del doppio della spesa annua per le pubblicazioni del movimento "Giustizia e libertà"?

L'anziano leader socialista Filippo Turati, nel novembre 1931, aveva giudicato ozioso disquisire sui mezzi della lotta e affermava: "Propaganda, aeroplani, bombe?" tutto meglio di nulla, e certamente meglio del "marasma avvelenato" in cui era caduta la Concentrazione antifascista. Era la posizione del movimento "Giustizia e libertà".

3. *Le implicazioni attuali*

Il processo di Lugano rovescia i ruoli e concede un secondo *round* alla propaganda antifascista: gli accusati si trasformano in accusatori, il processo contro il “*terrorismo antifascista*” (così la stampa italiana, riprendendo una corrispondenza di Luigi Colombi) si tramuta in un processo contro la “*tirannide*” fascista.

L'autodifesa di Carlo Rosselli è una requisitoria memorabile, rivendica la legittimità della ribellione contro il tiranno, riaprendo un antico dibattito dell'epoca della Riforma che non ha per nulla perso attualità.

Ma interpella direttamente pure la Svizzera con quesiti che ci sollecitano tuttora sul rapporto tra ragion di stato e politica d'asilo, tra legalità ed etica politica, o sulle relazioni tra uno stato democratico e uno dittatoriale.

4. *La commemorazione e l'uso politico della storia*

Oggi si commemora a Lodrino l'ottantesimo anniversario di un episodio della lotta antifascista. Perché si commemora? E perché proprio l'ottantesimo?

La commemorazione è per sua natura un momento di uso politico della storia. Vuole richiamare la storia alla memoria per sottrarla all'oblio, perché – come è stato detto - “Un paese che dimentica la propria storia è condannato a ripeterla” (Adriano Prosperi, *Cause perse*, Torino 2010, p. 111). Ma può capitare che la memoria voglia imporsi sulla storia per sostituirla. Se questa usurpazione sia positiva, e cosa implichi per la storia

del periodo fascista, potrà essere argomento di questa la nostra riflessione.

Osservo solo che quando la memoria si sovrappone alla storia, procede a manipolazioni e gioca intenzionalmente con l'oblio, rimuovendo, cancellando, invitando a mettere una pietra sopra. La storia è invece un'interrogazione continua del passato, e con quesiti sempre nuovi, perciò tende a non mai dimenticare nulla. Se la memoria non si nutre della storia, ferma e pietrifica il passato, mentre la storia mantiene il confronto sempre aperto e in movimento.

Quanto alla scelta dell'ottantesimo, suppongo che la commemorazione sia nata, qui a Lodrino, da un confronto sull'opportunità di intitolare una via del comune a Giovanni Bassanesi: confronto interessante, che impone di valutare se quel nome e quella impresa aviatoria appartengano a una memoria condivisa, oppure no. L'autorità comunale ha deciso che non ci fosse condivisione di memoria. Ma la nozione di *memoria condivisa* è infida, e lo è proprio in relazione al tema del fascismo e dell'antifascismo, soprattutto se si parla di *memoria condivisa e pacificata*.

D'altra parte, se non esiste memoria condivisa, significa che la memoria è contesa e strapazzata e che si combatte una guerra tra memorie contrapposte a spese della storia: e questo è un altro tema che potrebbe essere affrontato.

5. *Gli interlocutori*

È giunto il momento di presentarli brevemente e di dare loro la parola.

I nostri due interlocutori hanno alcuni caratteri comuni. Sono storici politici. Uniscono al lavoro scientifico un attivo impegno civile sul fronte democratico e partecipano al dibattito pubblico. Conoscono bene la Svizzera e il Ticino e sono sempre stati attivi nel contesto culturale ticinese, compreso il mondo della scuola e quello della stampa.

Arturo Colombo si è formato all'università a Pavia, ma con la frequentazione scientifica anche di Norberto Bobbio, ha insegnato a lungo storia delle dottrine politiche e storia dell'idea d'Europa in questa stessa università, dando il proprio contributo alla solida tradizione pavese di studi sul federalismo e sulla democrazia.

Ha coltivato dunque due grandi filoni di ricerca: gli studi su Carlo Cattaneo (ma anche su Mazzini), ed è infatti vicepresidente del Comitato italo-svizzero per la pubblicazione delle opere di Carlo Cattaneo, e gli studi sui protagonisti dell'antifascismo repubblicano e democratico, a cominciare da quelli vicini all'esperienza del movimento "Giustizia e libertà", fondato da Carlo Rosselli. Arturo Colombo ha sempre avuto un'intensa attività giornalistica, sostenuta da una scrittura chiara, colta, vivace, e ha contribuito alla rinascita di una rivista dal glorioso passato quale la "Nuova Antologia" rifondata da Giovanni Spadolini. Mi piace immaginare che Arturo Colombo abbia citato una volta un giudizio di Ernesto Rossi sugli Svizzeri perché lo condivide: il loro paese – diceva Ernesto Rossi - è meglio amministrato dell'Italia "perché gli svizzeri sono meno "furbi" di noi". (Associazione Carlo Cattaneo, Quaderno 46, 1998).

Paolo Favilli ha compiuto i propri studi storici all'Università di Firenze. Insegna all'Università di Genova. È stato per parecchi anni apprezzato collega e amico, nonché rigoroso professore di storia nelle scuole superiori del Ticino. Ha frequentato la storia del movimento operaio e socialista. Si è molto occupato di cultura socialista e di storia del marxismo. Ma ha pure affrontato con uguale finezza e precisione temi di storia della fiscalità, di storia della storiografia, e riflette con attenzione sulla crisi della democrazia, sulle mutazioni del linguaggio politico, sul rapporto tra politica e storia, si veda il suo ultimo volume: *Il riformismo e il suo rovescio. Saggio di politica e storia*, Milano 2009.